

COMUNICATO STAMPA – AL 023/22

## LA CANTATA “PATER PAUPERUM” DI FEDERICO MANTOVANI

### INTRODUZIONE DEL COMPOSITORE

Presentata in prima esecuzione il 31 gennaio 1999 e ripresa il 28 maggio 2007, in occasione del nono centenario di fondazione della Cattedrale, la Cantata *Pater pauperum*, dedicata a Sant’Omobono, è stata concepita fin dall’origine come un affresco musicale di vaste dimensioni: solisti, coro, voci recitanti e orchestra sinfonica.

Il lavoro è articolato in quattro sezioni, a scandire le tappe fondamentali del percorso di santità di Omobono Tucenghi: la conversione, la penitenza e la preghiera, le opere di carità e di pace compiute in città, e la devozione alla croce, quella contemplazione assidua del Cristo crocifisso da cui scaturiva la forza più autentica della sua instancabile missione.

Il libretto, ideato e organizzato per ricavarne una forma e una struttura efficaci ai fini della “traduzione” musicale, segue un doppio filo che si interseca per tutta la sua durata: la narrazione della biografia del Santo, ripercorsa attraverso le *Vite* a lui dedicate nei secoli, a partire dalla bolla di canonizzazione *Quia pietas* (presentate nella traduzione pubblicata nel 1991 da don Daniele Piazzi), e la riflessione spirituale sulle sue virtù, consegnata ai testi delle Sacre Scritture. Il racconto biografico è affidato alle voci recitanti, mentre il commento spirituale è intonato dai solisti e dal coro accompagnati dall’orchestra, che in alcuni momenti sostiene anche la recitazione.

I solisti non incarnano il ruolo dei personaggi storici nominati (Omobono, il Vescovo Sicardo, il Papa Innocenzo III...) ma assumono la funzione di simboli vocali. E così il baritono e il basso danno voce alle esortazioni bibliche, da *Thesaurizate thesauros in caelo* a *Fate ritorno a me con tutto il vostro cuore* a *L’uomo nella prosperità non comprende*; il tenore interpreta la parte del convertito, che dal riconoscimento della propria debolezza (*Misere mei Deus*) si apre alla via della santità attraverso la preghiera e la penitenza (*O Dio, tu sei il mio Dio*); il soprano diventa immagine della luce (*Te inluminabit Christus*), della speranza che non abbandona mai chi si mantiene fedele al

Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti; il contralto enuncia il principio della giustizia di Dio, che solleva il povero dal fango portandolo sul trono della gloria seduto tra i principi, proprio come ha testimoniato per tutta la vita Omobono, “padre dei poveri” e uomo della carità.

Quanto al coro, esso ha una funzione di commento all’azione: i grandi affreschi corali, soprattutto l’inno *Beatus vir*, che ritorna in due parti come un sigillo della fedeltà a Dio, segnano in modo incisivo la narrazione, stabilendo punti fermi nella vicenda. In alcuni momenti il coro riverbera, amplifica o sottolinea i passi della riflessione biblica affidati ai solisti, in altri diventa il vero protagonista, assumendo un carattere fortemente drammatico, come nell’*Arcus fortium* o nel *Crux* conclusivo.

E proprio il coro apre solennemente la Cantata con il festoso *Gaude et laetare Cremona*, in cui si manifesta la gioia della città per avere un proprio concittadino intercessore in eterno presso il Padre, e intonerà l’Inno liturgico *Beate pauperum pater*, su testo di Marco Gerolamo Vida, inserito, come ulteriore omaggio al Patrono e alla Chiesa cremonese, in appendice all’intero lavoro, che si chiude propriamente con l’*Inno alla carità* di San Paolo, esaltazione umile e profonda della più autentica eredità spirituale di Sant’Omobono.

Le scelte compositive hanno privilegiato uno stile di scrittura composito e multiforme, che potesse assecondare modalità comunicative più dirette, nell’alveo di un linguaggio incentrato sullo scontro dialettico dei piani sonori, sull’alternarsi di spessori fonici molto intensi e di momenti di sospensione e di stasi.

Nel corso del lavoro si possono ritrovare anche citazioni, mai letterali, di passi o gesti della tradizione musicale: nell’introduzione, in cui si riverberano fanfare dell’*Orfeo* monteverdiano (omaggio alla tradizione più nobile della città), o alla fine, nel *Salve caput cruentatum* dove si richiamano, a brandelli entro un tessuto orchestrale magmatico, modalità della coralità bachiana delle Passioni, o nell’*Arcus fortium*, rotto da asimmetrie ritmiche stravinskyane.

Il criterio primo che mi ha guidato nella stesura del lavoro è stato però quello di restituire, attraverso la forma melodica, le soluzioni armoniche e ritmiche o la tinta orchestrale, il senso più autentico dei testi utilizzati, il loro valore semantico e i portati emotivi e spirituali che ne scaturivano, mescolando per ragioni foniche il latino e l’italiano.

Si possono ascoltare così anche passi di tipo processionale, laudativo, con echi gregoriani, vicini all’ambientazione musicale dell’epoca in cui visse il Santo, ma presenti sempre in modo sfumato e sotterraneo, lontano da qualsiasi idea di ricostruzione storica.

L'organico dell'orchestra è d'impianto sinfonico, con un folto numero di archi (talvolta variamente divisi al loro interno), di fiati (legni e ottoni) e percussioni, e un organo. Si alternano così sezioni di forte impatto sonoro nel "tutti" con altre di rarefazione e passi di strumenti solisti, dal violoncello del *Miserere* all'accoppiata vibrafono-ottavino del *Surge qui dormis* fino al violino solo del finale, in una mutevole tavolozza timbrica dominata dal contrasto di pesi e colori, di luce leggera e di pesante oscurità.

*Pater pauperum* si presenta dunque come un omaggio, profondamente sentito e vissuto, alla figura di un Santo antico e moderno nello stesso tempo, un mercante e sarto cremonese che seppe attingere all'esperienza cristiana e allo spirito più profondo delle Scritture per compiere con radicalità un'azione di testimonianza per i suoi contemporanei e, dopo tanti secoli, anche per noi. Riproporre l'esecuzione del lavoro oggi, a cori uniti, dopo lo smarrimento degli ultimi due anni, acquista inoltre un significato particolare, perché diventa occasione per riaccendere l'entusiasmo di un progetto artistico condiviso, affidando all'intercessione del nostro Santo Patrono il cammino dei vivi e la memoria dei tanti cremonesi vittime della pandemia.

*Federico Mantovani*, compositore